



Soldati di Issogne della guerra 1915-18

**Laura Decanale Bertoni**

**IL PIAVE MORMORAVA ...  
I SOLDATI DELLA BASSA VALLE D'AOSTA  
ALLA GRANDE GUERRA**

Conferenza

ISSOGNE  
auditorium scuole  
venerdì 14 ottobre 2011  
ore 20.30

Accanto all'illustrazione dei luoghi che hanno fatto da scenario alle battaglie combattute dai soldati valdostani, la relatrice tratterà della vita dei giovani al fronte, tra ideali e lotta quotidiana per la sopravvivenza, dell'angoscia delle famiglie, dei drammi dei prigionieri e dei caduti. La conferenza sarà accompagnata dalla proiezione di immagini e da letture di brani di documenti originali.

Laura Decanale Bertoni, archivista, ha pubblicato alcune opere, fra le quali *Bard e Napoleone* (2000) e *Partir bisogna...* (1999, 2003), quest'ultima scritta con Luciana Pramotton e vertente sull'argomento dell'incontro.

Un gruppo di combattenti di Issogne della Prima guerra mondiale, o Grande Guerra, come viene anche definita.

Almeno tre di loro cadranno sul Carso già nel 1915: Battistino Borney, Pietro Pinet e Fedele Bosc.

In questa ricerca ricorderemo altri nomi di caduti, di Issogne e dei comuni confinanti, Pontboset, Champorcher, Champdepraz e Verrès, avvalendoci degli elenchi pubblicati in *Albi d'oro* e in *Livres d'or* e dall'appassionata ricerca di studiosi locali, come Sandra Cout e Omar Boretta per Issogne e Giuseppe Ciardullo per Champdepraz.

Forse voi conservate ancora qualche ricordo di quegli anni: il mantello di un alpino, il cappello di un bersagliere, una medaglia, qualche oggetto fabbricato in prigionia, o nelle lunghe ore di ozio forzato al fronte.

In tutti i territori comunali si trovano ancora oggi lapidi o monumenti con le iscrizioni dei nomi dei caduti. In qualche caso presso i vecchi cimiteri la Rimembranza di chi ha sacrificato la vita per la patria è affidata a cippi consunti situati in viali o in sparuti cipresseti, che segnalano la presenza di parchi appositamente creati nel dopoguerra per chè non dimenticassimo.

Anche alcuni santuari sono a tutt'oggi visibili molti ex voto che ci ricordano discretamente le tragedie di questa guerra. Tutti infine conosciamo o cantiamo le canzoni degli alpini nate in quegli anni, anzi si può dire che l'epopea e anche la retorica del corpo degli alpini siano nate proprio lì.

Ci sono poi rimaste le testimonianze scritte. Può darsi che anche voi ne abbiate, possono essere diplomi, onorificenze, lettere, certificati medici, fotografie, oppure paginette di diari, appunti.

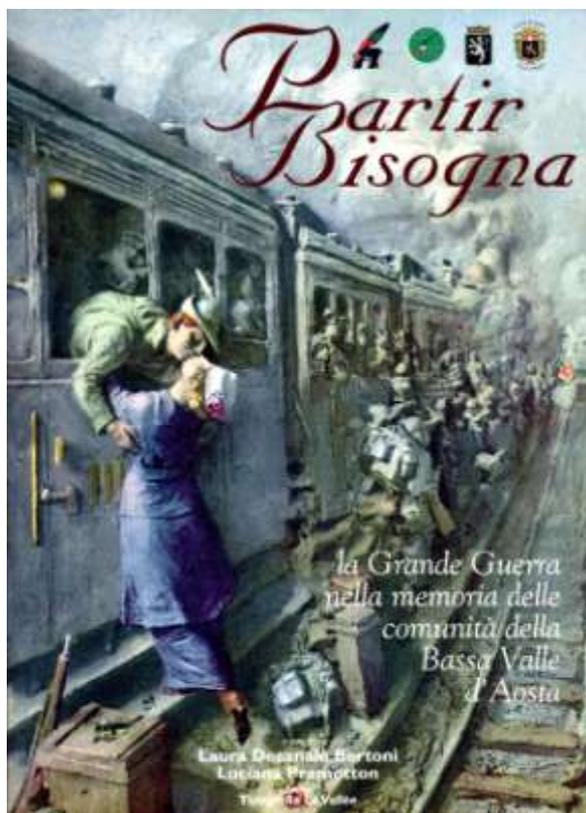
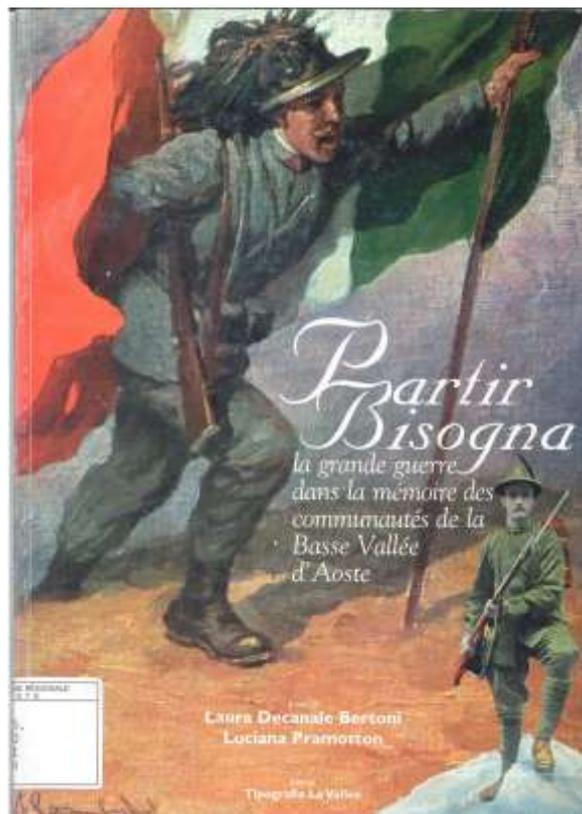
Gli archivi di ogni comune o parrocchia conservano poi gli atti di morte, il carteggio sul razionamento dei consumi, sull'arrivo dei profughi, sui sussidi dati alle famiglie dei caduti.

Dagli archivi possono anche emergere degli aspetti sconosciuti della Grande Guerra, ma che tuttavia hanno toccato il nostro territorio.

Alcune testimonianze orali hanno avuto la fortuna di essere state pubblicate, come è successo a quelle del volumetto **PARTIR BISOGNA**, pubblicato nel 1999 con il patrocinio della Comunità montana Mont Rose e di altri enti pubblici.

Nel 1976 le insegnanti di lettere Luciana Pramotton e Laura Decanale avevano proposto a due classi di terza della scuola media di Pont-Saint-Martin un approccio allo studio della Grande Guerra attraverso il racconto di reduci e di coloro che la guerra l'avevano vissuta da civili, nelle loro case.

Ne era nata un'interessante raccolta di testimonianze, rilasciate direttamente dai protagonisti.



**PARTIR BISOGNA** è poi stato ristampato in occasione dell'adunata degli alpini del 2003, e variamente ampliato.

Questa seconda edizione contiene anche una bella ricerca di Luciana Pramotton sui tre fratelli Chanoux di Champorcher, Giovanni, Pietro e Giuseppe, che avevano partecipato agli eventi bellici, scampandone felicemente.



La cappella dedicata ai Santi Innocenti, fatta costruire in frazione Cillian di Saint-Vincent da Vincent Gorris, tenente del sesto reggimento alpini nella Grande Guerra.

L'interno della cappella, come le colonne esterne, è tutto rivestita di ciottoli della Dora Baltea, e ben ricorda l'aspro paesaggio del Carso, in cui si trovarono combattere i nostri soldati.

Lo stesso Vincent Gorris è autore di "I figli di Saint-Vincent nel dovere e nell'amore verso la patria", un libro di memorie consacrato ai soldati di Saint-Vincent che parteciparono alla Prima Guerra Mondiale.



## I FRONTI IN EUROPA



Le origini della guerra risiedono nel complesso delle relazioni fra le potenze europee tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento.

Innanzitutto si erano create tensioni tra l'Austria e la Russia per il controllo dei territori balcanici, che significava per loro la possibilità di espandersi fino al mare mediterraneo. In secondo luogo erano sorti contrasti tra la Germania e la Francia, che in seguito alla guerra del 1870 aveva perso l'Alsazia e la Lorena. In terzo luogo era tangibile il rischio di conflitto tra Gran Bretagna e Francia da una parte e Germania tutte impegnate alla spartizione di territori dell'Africa, rischio che era stato solo provvisoriamente tenuto sotto controllo dal congresso di Berlino del 1884-1885.

Le tensioni tra le varie nazioni europee trovavano la loro espressione nella Triplice Alleanza e nella Triplice Intesa, alleanze ovviamente contrapposte.

Lo scoppio della guerra è convenzionalmente associato all'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando d'Austria avvenuto a Sarajevo per mano dello studente serbo Gavrilo Princip il 28 giugno 1914.

Scattano a questo punto le clausole delle alleanze: Triplice Alleanza e Triplice Intesa.

L'uccisione dell'arciduca d'Austria ha infatti come immediata conseguenza la dichiarazione di guerra dell'Austria-Ungheria alla Serbia. La Russia appoggia la Serbia - La Germania dichiara guerra alla Russia e alla Francia, invade il Belgio, violandone la neutralità. Il Belgio e la Gran Bretagna dichiarano guerra alla Germania. L'Austria-Ungheria dichiara guerra alla Russia. La Gran Bretagna e la Francia dichiarano guerra all'Austria-Ungheria.

Si aprono due fronti

Fronte occidentale – I tedeschi sconfiggono i francesi a Charleroi, avviene la battaglia della Marne, i tedeschi si attestano dietro l'Aisne e la Somme, finisce la guerra di movimento e inizia la guerra di posizione, in trincea.

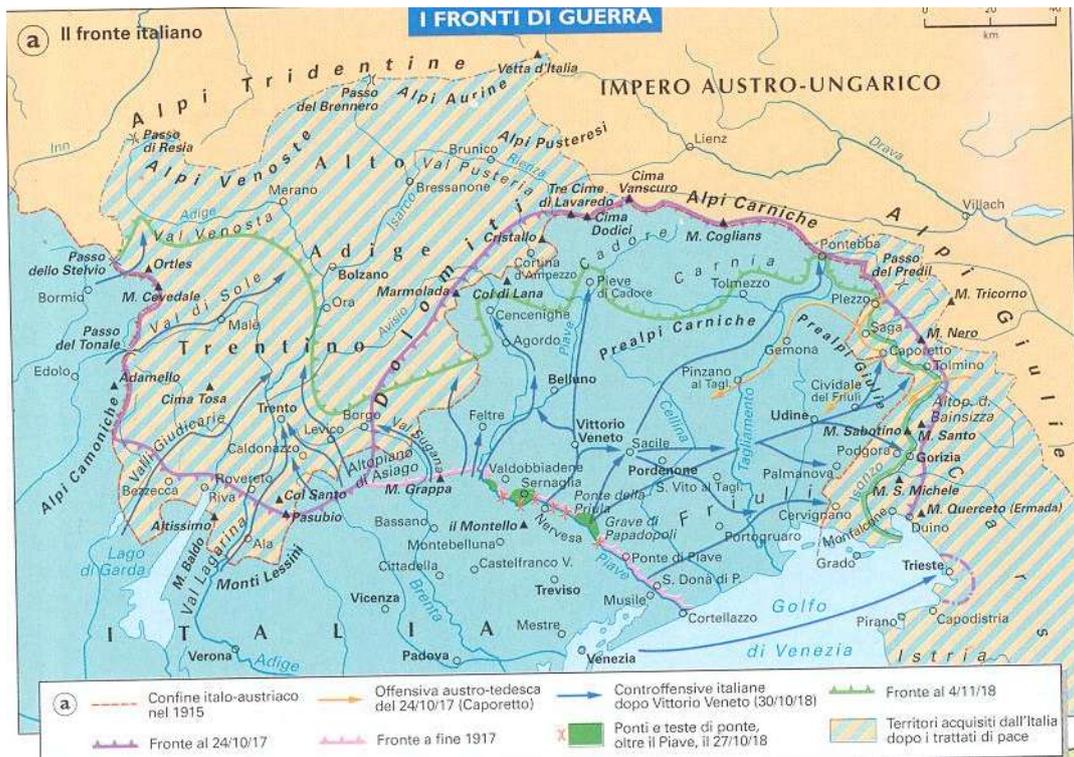
Su questo fronte combatteranno anche dei giovani valdostani emigrati in Francia, e li mobilitati.

Fermando la nostra ricerca a Issogne e ai paesi confinanti, ricordiamo la morte sul fronte occidentale di Cyprien Janin nel 1915 e di Giovanni-Antoine Janin nel 1918, ambedue di Arnad.

Fronte orientale – Si combattono le grandi battaglie a Tannenberg e ai laghi Masuri.

Si tenga comunque conto che nel corso delle ostilità avvengono ben 54 dichiarazioni di guerra, che si combatterà sui vari fronti, anche non europei. Tra i paesi coinvolti ricordo anche l'impero ottomano, la Bulgaria e l'Albania a fianco degli imperi centrali, la Grecia, il Giappone, l'Australia e la Nuova Zelanda a fianco della Triplice Intesa. Sarà d'altronde l'intervento degli Stati Uniti del 1917 a fianco dell'Intesa, a determinare la sua vittoria.

## IL FRONTE IN ITALIA



Anche se con la Triplice Alleanza del 1882 era diventata ufficialmente alleata di Germania e Austria-Ungheria, l'Italia aveva intensificato, negli anni precedenti allo scoppio della Grande Guerra, i rapporti con Regno Unito e Francia, consapevole che gli accordi raggiunti, in particolare con quello che era stato il nemico austriaco nell'Ottocento, non le avrebbero garantito, anche in caso di aiuto militare, quei territori su cui aveva posato gli occhi per espandere il proprio territorio. Pochi giorni dopo lo scoppio della guerra, il 3 agosto 1914, il governo guidato dal conservatore Antonio Salandra dichiara che l'Italia non prenderà parte al conflitto, forte del fatto che la Triplice Alleanza ha un carattere difensivo, mentre in questo caso è stata l'Austria-Ungheria ad attaccare.

In realtà sia Salandra sia il ministro degli esteri Sidney Sonnino avviano presto trattative con i due schieramenti per capire quale sarebbe stata la ricompensa in caso di vittoria. E, anche se la maggioranza del governo è assolutamente contraria all'entrata in guerra, primo tra tutti l'ex Presidente del Consiglio Giolitti, molti intellettuali (tra cui e Filippo Tommaso Marinetti e socialisti come Ivanoe Bonomi, Leonida Bissolati e l'allora direttore dell'*Avanti!* Benito Mussolini,) si schierano con gli «interventisti».

Interventisti per motivi diversificati tra di loro sono gli *irredentisti*, che vedono la guerra come una prosecuzione del Risorgimento, un'occasione per liberare le terre italiane irredente, rimaste in mano austriaca., i *nazionalisti*, che esaltano la guerra come strumento per dare potenza e prestigio alla Nazione, i grandi produttori dell'industria pesante, che faranno ingenti guadagni attraverso la produzione di armamenti, vestiario, approvvigionamenti, trasporti.

Alla fine, il 26 aprile del 1915, al termine di una difficile trattativa, l'accordo con l'Intesa si concretizza nel Patto di Londra, firmato da Sonnino all'insaputa del parlamento italiano. Con il Patto di Londra l'Italia riceve la promessa di ottenere, in caso di vittoria, Trento e il territorio attiguo fino al Brennero, le città di Gorizia, Trieste e Gradisca d'Isonzo, l'Istria (esclusa Fiume) fino al Quarnaro e parte della Dalmazia. Inoltre vennero raggiunti accordi per la sovranità sul porto albanese di Valona, la provincia di Adalia in Turchia, e parte delle colonie tedesche in Africa.

Pare invece che la Triplice Alleanza avesse offerto parte del Trentino e del Friuli, con l'esclusione di Gorizia e Trieste; in cambio della neutralità.

Il 3 maggio l'Italia disdice la Triplice Alleanza. Nei giorni seguenti Giolitti e il parlamento, in maggioranza neutralista, cercano a tutti i costi di tenere l'Italia fuori dal conflitto, mentre i nazionalisti manifestano in piazza per l'entrata in guerra ("le radiose giornate di maggio", secondo la definizione di Gabriele D'Annunzio).

Il 13 maggio Salandra presenta al Re le dimissioni e Giolitti rinuncia a sostituirlo.

L'Italia entra perciò in guerra per volontà di un gruppo di relativa minoranza, chiamando a combattere i militari su un fronte lungo più di 650 chilometri al confine austriaco, in posizioni sfavorevoli, perchè stilate dall'impero austriaco dopo la sconfitta italiana della III guerra d'indipendenza.

Altri militari italiani saranno anche inviati in Albania, in Macedonia, in Estremo Oriente, in Francia e in Libia. Ad esempio il fante Benvenuto Perruchon di Champorcher viene mandato in Macedonia e muore a Orchovo, in Serbia, Giovanni Perracaz e Giuseppe Ernesto Péaquin di Issogne muoiono in Albania.

**DAL DIARIO DI BENITO MUSSOLINI,  
VOLONTARIO AL FRONTE**

...Il vento della sera porta in alto il freddo e il fetore dei cadaveri dimenticati nella notte chiara di stelle...Si portano le bombe nel tascapane, insieme alle scatolette di carne e al pane. Si gettano sul grugno degli austriaci. **Bellissimo!...Una nostra granata è scoppiata sulla loro trincea. Stamani all'alba ho dato il buongiorno ai tedeschi, con una bomba Excelsior che è caduta in pieno sulla loro trincea. Il puntino rosso di una sigaretta accesa si è spento e probabilmente anche il fumatore...**

Come si legge, l'interventista Benito Mussolini vede finalmente realizzate le sue aspirazioni.

Il 24 maggio ha già esulta dalle righe del Popolo d'Italia: *L'Italia ha dichiarato guerra all'Austria-Ungheria. La mobilitazione generale avviene con entusiasmo – Popolo, il dado è tratto: bisogna vincere!... e guerra sia... ora ha la parola il cannone... l'Italia è una personalità storica, vivente, corporea, immortale. E noi, o Madre Italia, ti offriamo senza paura e senza rimpianto la nostra vita e la nostra morte.*

La guerra è giunta anche per gli italiani, quasi come una liberazione dopo la lunga attesa, e si inneggia alla guerra e alla morte come sublime sacrificio dei giovani.

L'archivio parrocchiale di Arnad conserva il diario di Ange-Alexis Peretto, canonico regolare di Saint-Gilles, e "curé prieur" di Arnad dal 1911 al 1930.

Già dalle prime righe si capisce che il parroco vive la tragedia della Grande Guerra con un stato d'animo diverso.

Il diario continua con un occhio di riguardo ai caduti, ai dispersi e alle loro famiglie. È con grande commozione ad esempio che registra la morte dei 4 fratelli Clerin, tre dei quali, Giovanni, Marco e Agostino, in guerra e il quarto, Pietro, in patria, essendo rimasto a casa perché riformato.

Non mancano accenni all'arrivo ad Arnad di gruppi di profughi provenienti dalle province invase e sistemati provvisoriamente nella casa scolastica di Purney.

**DAL DIARIO  
DI ANGE-ALEXIS PERETTO**

**Mai, le 24 1915**

**L'Italie entre en guerre contre l'Autriche!!!**

**Je chante la Messe pour les soldats de la paroisse qui sont déjà sous les armes et pour tous ceux qui devront partir pour la guerre... Belle assistance.**

**Après la Messe je distribue des médailles de Notre Dame de Machaby à tous ceux qui m'en demandent. J'en ai donné 150.**

**Puisse la Vierge bénie de Machaby protéger tous les soldats de la paroisse et les ramener sains et saufs au pays!**

**Juin, le 26**

**Une bonne partie de la population monte à Machaby et assiste à la Messe chantée pour les soldats partis et à partir pour la guerre.**

Parlerò degli avvenimenti della Prima guerra mondiale sul fronte italiano utilizzando come filo conduttore le operazioni del IV Reggimento Alpini, in cui è stata arruolata la maggior parte dei soldati valdostani, non dimenticando ovviamente che molti valdostani combatterono la guerra inseriti in altri corpi, come genieri, granatieri, carabinieri o bersaglieri.

Il IV Reggimento alpini comprende nella primavera del 1915 i battaglioni *Ivrea, Aosta, Intra, Val d'Orco, Val Baltea, Val Toce* Ad essi si aggiungeranno i battaglioni *Cervino, Monte Rosa, Levanna* nel 1916, il *Pallanza* e il *Courmayeur*, quest'ultimo di alpini sciatori.

Come dice dunque il nome dei suoi battaglioni, il IV Reggimento alpini risulta dunque formato da alpini reclutati nelle comunità delle Alpi Graie e Pennine, in un arco territoriale che parte dalla Valle dell'Orco, nel Canavese, e arriva al Lago Maggiore, comprensivo perciò del territorio dell'attuale Regione Autonoma Valle d'Aosta. Gli alpini sono nati in montagna, e perciò specializzati a vivere e a combattere sulle montagne. Saranno ammirati, durante la guerra, anche per le belle strade e per tutto ciò che costruiranno, in perfetta armonia con l'ambiente e le esigenze del momento.

“C'è guerra e guerra, quella in montagna è la guerra peggiore” ha scritto Enrico Camanni qualche anno fa.

Gli alpini si trovano infatti a combattere in posizioni sfavorevoli sotto il peso di enormi difficoltà logistiche, in alta montagna, con un equipaggiamento che si può definire primitivo, se confrontato all'attrezzatura degli alpinisti del giorno d'oggi, tra terribili difficoltà ambientali e climatiche.

Tra gli alpini, si annovereranno, a guerra conclusa, 119.830 perdite (121.000 secondo altre fonti), tra morti, feriti e dispersi, pari al 47% dei mobilitati.

Le principali operazioni di guerra in cui sono stati coinvolti i soldati della Bassa Valle avvengono in quattro settori principali: Il Carso e la Valle dell'Isonzo, L'Adamello e l'Ortles, La Zugna e il Pasubio, il Monte Grappa e i Monti Solaroli.



## IL CARSO E LA VALLE DELL'ISONZO

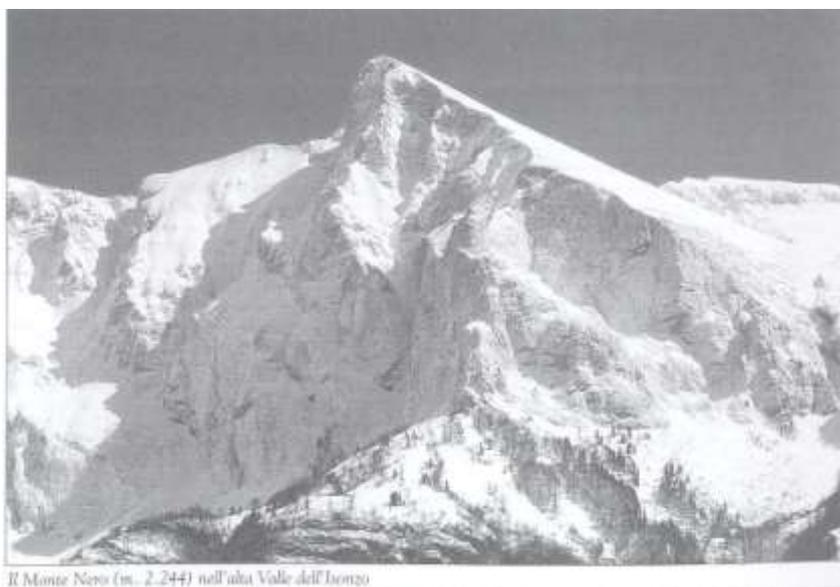
A est dell'Isonzo si estende il Carso, un altopiano calcareo fittamente traforato da doline e da grotte. L'ambiente in cui operano i nostri soldati è selvaggio, formato da rocce carsiche solcate da profonde erosioni, che rendono la percorribilità faticosa e favoriscono le insidie. Tutta la zona è tra l'altro sprovvista di acqua.

Dal 26 giugno 1915 al 29 agosto 1917 si combattono 11 battaglie, con un totale di perdite da parte italiana e austriaca di quasi un milione di caduti.

Gli italiani riescono ad avanzare in questi 2 anni di appena 13 Km.

Le battaglie si svolgono sulla riva sinistra dell'Isonzo, in prossimità dei comuni di Plezzo, Caporetto, Tolmino, Castagnevizza in territorio ora sloveno, e di Gorizia, solo parzialmente in Italia.

Le montagne, appartenenti alla catena delle Alpi Giulie, teatro di queste battaglie sono Montenero, Monterosso, Ursig, Lipnik, Monte Santo, Monte San Michele, San Gabriele, Vodice, Montecucco



Il Monte Nero (m. 2.244) nell'alta Valle dell'Isonzo

Nel 1915 i battaglioni *Ivrea*, *Aosta*, *Intra*, *Val d'Orco*, *Val Baltea*, *Val Toce* del IV reggimento alpini, a cui appartiene la maggioranza dei valdostani, insieme con altri gruppi di alpini e di bersaglieri, opera sull'alto corso dell'Isonzo, nel massiccio del Monte Nero (2245 m).

Il primo caduto valdostano, il 7 giugno, è Giovanni Battista Pollet di Brusson, durante un attacco al Monte Nero, a quota 1270.

La conquista del Monte Nero, avvenuta il 16 di giugno, con un'azione notturna per opera dell'*Exilles*, entra, e rimane ancora adesso, nell'immaginario

collettivo.

Muiono nel massiccio del Montenero Albino Isabel di Pontboset , Agostino Buillas di Champdepraz, Battistino Borney di Issogne, Nicola Dallou di Verrès.

Nel mese di luglio l'*Intra*, il *Val d'Orco*, il *Val Baltea* e il *Val Toce* collaborano alla conquista del Monte Rosso (2163 m), a est del Monte Nero. Nei mesi successivi l'*Aosta* ha il compito di puntare dall'Ursig in direzione del Lipnik per sfondare la testa di ponte di Tolmino. Proprio sull'Ursig muoiono in questo primo anno di guerra Fedele-Nicola Bosc e Pietro Severino Pinet di Issogne. Cadono intanto, in questi stesso settore, i primi due soldati di Arnad, Giuseppe Champurney e Zosimo Peracca . Il 20 settembre 1915 muore per una frana in trincea Ferdinando Gaudina di Champdepraz.

Due aspetti tristemente famosi hanno caratterizzato la guerra sul Carso: la trincea e l'uso dei gas asfissianti. Questi ultimi sono usati per la prima volta nel giugno 1916 al Monte San Michele, e provocano in breve tempo 6.428 morti, finiti anche all'arma bianca, dalle mazze ferrate dei tedeschi. Un anno dopo sarà usato sul fronte occidentale un altro gas, l'iprite, che prenderà il nome dalla località di Ypres in Belgio.

Si introducono le maschere antigas, per uomini e quadrupedi, ma quelle utilizzate dagli italiani si rivelano spesso inadeguate all'uso.

Il 29 giugno muore all'ospedale di Villesse a causa dei gas asfissianti Pietro-Giuliano Challancin di Arnad. Nei mesi successivi muoiono per la stessa causa Fortunato Chasseur e Giovanni Pacifico Perret di Champdepraz.

...Le trincee erano alte 1,20-1,30 metri, lunghe 20-25 Km. e larghe a volte appena 50 cm. Riguardo alla vita di trincea posso dire che era molto monotona, non c'era quasi differenza tra il giorno e la notte. Si stava anche un mese o due in trincea, in un posto qualunque, anche nel fango, senza neppure dormire, specialmente sul Carso, a causa delle frequenti azioni di guerra. Tra noi e gli austriaci c'erano solo 20 o 30 metri, si poteva lanciare un sasso nella trincea nemica!... Una volta eravamo tutti in trincea e fuori c'era nebbia fitta, verso sera vedemmo venire verso di noi una quindicina di uomini. Intimammo l'alt, gli uomini si fermarono, erano due sentinelle austriache e 13 prigionieri russi, le sentinelle si erano sbagliate, ed erano arrivate dritte dritte verso la nostra trincea. I russi furono contenti di questo...

(Testimonianze di Venceslao Salvadori di Pont-Saint-Martin e di Giovanni Giuseppe Bordet di Hône)



Maschera antigas francese

..L'acqua e la maschera antigas erano le cose che bisognava tenere più da conto...Io non ne ho avuto bisogno, ma non l'ho mai abbandonata. Non si abbandona mai, tant'è vero che sopra di essa stava la scritta "Chi lascia la maschera muore". Morire per una fucilata va ancora, ma morire soffocati come un topo, no!

(Testimonianza di Venceslao Salvadori di Pont-Saint-Martin)

Nel corso della X battaglia dell'Isonzo, tra il 18 e il 21 maggio 1917 avviene la conquista del Vodice, un'elevazione carsica di 652 metri, che con il Montecucco, il Monte Santo e il San Gabriele rappresenta il margine occidentale dell'altopiano della Bainsizza e scende come una barriera a picco, pressoché inespugnabile, sull'Isonzo.

La battaglia del Vodice dura tre giorni.

La situazione, già difficile per la natura del luogo, per le numerose caverne in cui si nascondono i mitraglieri austriaci e per i continui contrattacchi, è aggravata dal fatto che le nostre artiglierie colpiscono erroneamente e ripetutamente le nostre linee.

Il Vodice viene occupato, ma a prezzo altissimo. Il battaglione Aosta è ridotto a meno di una compagnia e le perdite dei quattro battaglioni, fra morti, feriti e dispersi, ammontano a circa 1800 unità.



Il Monte Vodice (m. 652) visto dal Monte Santo

#### **Caduti nella zona del Vodice nel 1917**

**Giuseppe Bonin di Arnad  
Antonio D'Herin di Champdepraz  
Giuseppe Danna di Pontboset  
Giuseppe Bozzetti di Verrès  
Anselme Péaquin di Issogne, anni 19  
Pietro Barbustel di Champdepraz  
Nicola Bosc di Champorcher  
Giuseppe-Silvestro Pernet di  
Arnad**

...Ero del battaglione Artiglieri alpini, ho fatto la guerra in Trentino, sul basso Piave, ho combattuto sull'Asiago e sul Carso, ma non mi piace nemmeno parlarne perché c'erano un mucchio di morti e a cosa serve ricordare?

I vestiti erano sempre gli stessi, quindi erano pieni di pidocchi; il mangiare c'era solo quando gli addetti alla cucina mobile ci portavano il pasto, e se non venivano feriti, altrimenti la marmitta cadeva e si rimaneva a pancia vuota.

Quando il nemico sfondava da una parte, venivamo mandati di rinforzo, il riposo non c'era mai, non si poteva nemmeno trovare una pietra per metterla sotto le costole. Se ci sedevamo un momento sopra la neve, poi eravamo bagnati.

Una volta ero su di una montagna e per ripararci dal freddo abbiamo messo un telo vicino alla parete, perché i vestiti erano gelati; è arrivata la scheggia di una granata, lì sotto eravamo in tre, un mio compagno è stato ferito alla pancia e all'altro la scheggia ha fatto saltare la gamba, vicino al piede. Abbiamo fatto fatica per portarlo giù, vicino alla strada, perché aveva gli intestini fuori, ed era notte. Allora l'abbiamo fasciato con il telo e l'abbiamo lasciato sulla strada, così se fosse passato un camion l'avrebbe caricato e forse portato all'ospedale... Doveva andare in licenza, è venuta l'offensiva, è rimasto bloccato, così è andata come è andata...

**(Testimonianza di un anonimo)**



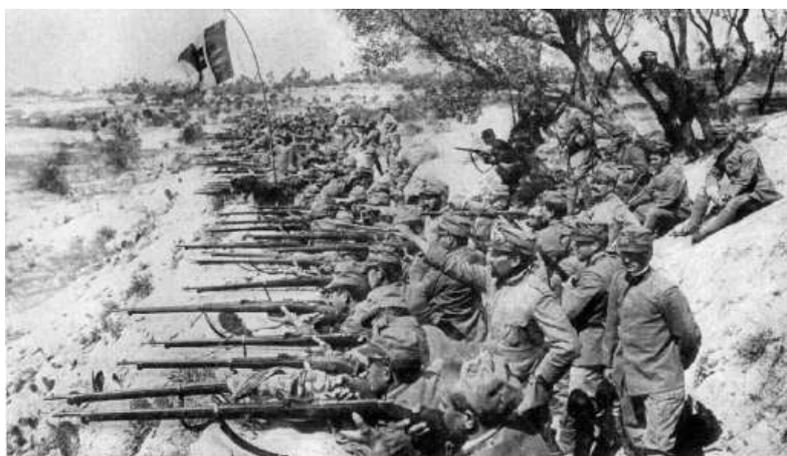
Le armi erano poche, le principali erano i fucili 91 di produzione italiana, le Saint-Etienne, mitragliatrici francesi, che usammo in Carnia e le bombe a mano.

Gli austriaci erano meglio armati di noi. Le loro vedette erano munite di un fucile con cannocchiale e questo era un vantaggio per loro...Gli austriaci si trovavano in una posizione più in alto rispetto alla nostra e succedeva un fatto strano. Tutte le mattine un austriaco si svegliava e salutava in tedesco gli italiani, sarebbe stato facile ucciderlo, ma nessuno l'ha mai fatto...

...I soldati austriaci erano come noi, anche loro facevano la guerra. Tra noi soldati ci scambiavamo la pagnotta uno con l'altro. Quando non c'era l'assalto da una trincea all'altra, si parlava, si cantava e ci scambiavamo le sigarette.

...Gli austriaci erano come noi, stavano al fronte e combattevano perché obbligati, sparavano a noi come noi sparavamo a loro, però non avevano velleità di conquista. I nostri veri nemici non erano gli austriaci, ma la borghesia italiana, che ci obbligava ad andare a combattere ed intascava i soldi, mentre noi dovevamo difendere i loro interessi. Spazio per l'Italia l'abbiamo preso, con tre anni e mezzo di guerra, per Trento e Trieste...

(Testimonianze di Giuseppe Soudaz di Pont-Saint-Martin, di Anselmo Nicco di Donnas e di un anonimo)



Le forze tedesche con il tenente Erwin Rommel nella notte tra il 23 e il 24 ottobre 1917 partono da Tolmino, ancora austriaca, e sfondano di sorpresa a Caporetto, nell'alta valle dell'Isonzo, un settore del nostro fronte in cui era stata trascurata l'organizzazione difensiva.

Oltre alle armi tradizionali, viene utilizzato di nuovo il gas asfissiante, che provoca effetti terrificanti, specialmente nel fondovalle, dove interi battaglioni muoiono soffocati.

Inizia qui la ritirata in direzione del Piave e del Monte Grappa. E' il caos.

In pochi giorni una fiumana di sbandati che gli alti comandi non sono in grado di riorganizzare, si ritira verso il Piave, Le cifre: 11.000 morti, 29.000 feriti, quasi 300.000 prigionieri, altrettanti sbandati e oltre 300.000 profughi, l'intero Friuli occupato.

Tra gli 11.000 morti di quel giorno si annovera anche un giovane di Issogne, il mitragliere Battista Alessandro Boretta.

Poco più di un mese dopo, il 30 ottobre 1917, cade, sempre nella valle dell'Isonzo, anche Giacomo Prola di Verrès.

Caporetto è l'evento chiave della guerra italiana. Coinvolge il fronte interno riattizzando contrasti e polemiche fra neutralisti e interventisti. Costringe a ripensare la strategia offensiva a oltranza e a riorganizzare l'economia di guerra su basi più solide. Una sconfitta, che ha conseguenze militari (la sostituzione di Cadorna con Diaz, imposta dagli alleati) e politiche (la formazione di un nuovo governo).



*Ritirata degli Italiani dopo Caporetto, ottobre 1917*

## L'ADAMELLO E L'ORTLES

Nel maggio 1916 sono dislocati su questi due massicci i battaglioni del IV Reggimento alpini, con altri, sulla linea Stelvio-Valsugana, ad ovest del lago di Garda.

L'*Aosta* e il *Val Baltea*, sono comandati del colonnello Giordana, che si era già distinto per il suo rigore nelle azioni sul Carso. Nominato generale, e insignito di medaglia d'oro, verrà ucciso in circostanze poco chiare un mese dopo sull'Altopiano d'Asiago.

La guerra si svolge dunque con un'alternanza di occupazioni di posizioni strategiche da parte dei due contendenti, alle quali si frappongono momenti di stallo. Di anno in anno i soldati sono obbligati a fatiche sempre maggiori per tenere testa e non cedere.

Non si tratta solo di una lotta uomo contro uomo, ma anzitutto di una gara per la conquista e l'occupazione stabile delle cime. Ogni alpinista e soldato pratico di montagne sa benissimo che strappare al nemico una vetta di cui si era impadronito, costituisce un'impresa straordinariamente ardua, pressoché impossibile. Approntare una posizione ad altissima quota, come sull'Ortles o sul Gran Zebrù, e tenerla occupata stabilmente in guerra, costa sacrifici enormi; ciascun uomo lassù deve superare se stesso per adempiere a quel compito.

Si costruiscono vie d'accesso incidendo migliaia di gradini nel ghiaccio vivo; bisogna portare a spalla sulle cime i materiali e le provviste, allestire ricoveri e caverne, stendere fili del telefono e così via.

Solo in seguito si alleggerisce la fatica con le teleferiche.

La posizione è avanzata, non predisposta a difesa, e comprende una regione ghiacciata, attraversata da due catene di monti. Il ciclo operativo che vi si svolge diventa esemplare nella storia delle truppe alpine. L'*Aosta* si attesta al Crozzon di Lares e al Crozzon del Diavolo e nel maggio occupa una posizione austriaca a Crozzon di Fargorida. L'azione offensiva è però interrotta dalla necessità di fronteggiare la *spedizione punitiva* sferrata dal Trentino dagli austriaci contro i loro ex alleati.

Per conservare i vantaggi conseguiti, si pone il problema di assicurare la permanenza delle truppe sulle estreme linee raggiunte, ad un'altezza superiore ai 3000 metri. Oltre 1500 uomini, tra cui alpini del *Val Baltea*, trasformano questa zona in un baluardo attrezzato e indipendente e lì trascorrono l'inverno.

Nel dicembre cadono moltissime valanghe, che provocano migliaia vittime nell'intero arco delle Alpi, in particolare tra il 12 e il 13 dicembre. Tra di essi anche Alessandro Boretta di Issogne e Emerico Obert di Champdepraz, mentre sempre a causa di valanga, il 20 novembre 1916, muore Giovanni Giuseppe Priod di Issogne.

Nel giugno 1917 si riprendono gli attacchi e con la cosiddetta "battaglia dei ghiacci", l'azione congiunta di rocciatori e *skyatori*, addestrati in corsi appositamente organizzati dal colonnello Umberto Mautino di Verrès, permette, con perdite relativamente lievi, di conquistare il Corno di Cavento alto 3402 metri, per assicurare il controllo della Valcamonica. Un anno dopo il Corno di Cavento è rioccupato dagli austriaci e ripreso il mese successivo dagli Arditi del *Val Baltea*.

Nella primavera del 1918 un plotone del *Val Baltea* occupa definitivamente la vetta dell'Ago Mingò, una torre aguzza di 2968 metri, già più volte contesa tra austriaci e italiani.

...Baracche sepolte nella neve, talvolta letteralmente appese su precipizi, gelo e tempeste, distese ondulate di ghiacciai che, soleggiate, abbacinavano e, spazzate dalla tempesta, rendevano oltremodo difficile l'orientamento: queste alcune delle caratteristiche di quell'incredibile soggiorno di migliaia di uomini là dove, d'inverno, mai s'era avventurata anima viva...

(Da Emilio Faldella, *La prima guerra mondiale*)



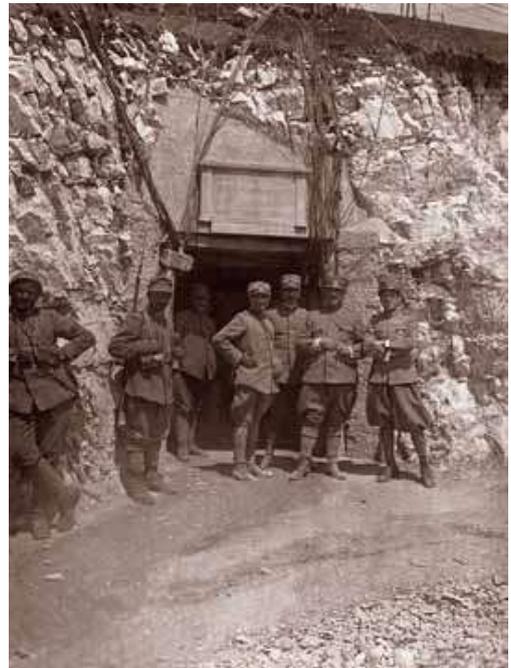


...Eravamo vestiti con le fasce alle gambe, il pastrano, la mantellina di panno grigio verde e, come le scarpe, si tenevano sempre addosso, e non c'era il ricambio. In trincea non ci si poteva lavare e perciò eravamo pieni di pidocchi, i farsetti di lana che ci venivano dati li buttavamo via, perché erano l'ambiente ideale dove si annidavano questi parassiti. Di letto non se ne sentiva parlare,

la guerra è guerra!...Avevamo i vestiti sempre stracciati. Sono stato quattro mesi sull'Adamello senza togliermi niente di dosso...  
 ...Dei pantaloni non era rimasto quasi più niente, né ginocchi, né dietro, tutto in brandelli, mai più lavata la faccia, mai più fatta la barba...niente, niente, eravamo pieni di pidocchi. Gli scarponi poi erano la più grande porcheria. Avevamo due paia di calze e due carte antigelo una sopra l'altra. Dopo cento passi le calze erano tutte bagnate, perché la pelle delle scarpe non era conciata e diventavano come se fossero di spugna. Una volta ci sono stati dei morti tra gli austriaci e noi li abbiamo seppelliti nella neve. Due anni dopo, nel mese di agosto, i cadaveri sono tornati in vista. un soldato di Saint-Vincent, mandato a dissotterrarli, ha visto un paio di scarpe e poiché quelle degli austriaci erano di pelle ben conciata, ha tirato via le scarpe a uno di loro. Una è venuta fuori, l'altra è venuta con un pezzo di piede, l'ha tirato fuori, le ha disinfettate e se l'è messe ai piedi, così lui era tranquillo, aveva sempre i piedi asciutti e le scarpe buone...

(Testimonianze di Venceslao Salvadori e di Giuseppe Soudaz di Pont-Saint-Martin)

...Se non eravamo in combattimento, al mattino ci davano una pagnotta con un po' di carne, alla sera la minestra con il pane. Il pane però, quando pioveva, diventava come una pasta dentro i sacchi in cui veniva trasportato e si doveva prendere con il mestolo. Il riso, nella minestra, era come una colla, perché si faceva cuocere il giorno prima della distribuzione.  
 ...Prima dei combattimenti il generale ordinava la distribuzione del cognac, perché non ci accorgessimo di dover trascorrere dei momenti terribili. A dire la verità ce l'hanno distribuito poche volte, mentre gli ufficiali erano spesso ubriachi...  
 ...Ho avuto momenti spaventosi di fame, perché quando ero in alta montagna, come al Pasubio, in combattimento, dovevamo restare anche tre o quattro giorni senza mangiare. Le cucine erano infatti in fondovalle, e quelli che portavano il rancio non osavano salire, perché avevano paura di essere feriti o uccisi, allora avanzavano per un po', poi prendevano i recipienti dove c'era il cibo e li vuotavano per terra e noi soldati eravamo sempre più affamati.  
 ...Anche l'acqua mancava, si beveva quella delle fosse e quando si poteva andare all'Isonzo, ci si faceva una bella bevuta, come i cammelli...  
 Altrimenti schiacciavamo la neve nell'elmetto con il calcio del fucile, o mangiavamo la neve.



(Testimonianze di Pierino Brunello di Piverone, di Giovanni Yon di Fontainemore, Anselmo Nicco di Donnas e di Giuseppe Soudaz di Pont-Saint-Martin)

## LA ZUGNA E IL PASUBIO

Dal 15 maggio al 27 giugno 1916 è sferrata la spedizione punitiva contro l'Italia, dal Trentino in direzione degli altopiani di Asiago e del Pasubio.

Dal maggio 1916 la spedizione punitiva è fronteggiata, con gravissime perdite, dai battaglioni del IV Reggimento alpini, dai battaglioni *Levanna* e *Cervino* nel gruppo montuoso del Pasubio, mentre l'*Aosta* occupa la posizione di Zugna Torta, in direzione di Rovereto.

I battaglioni del IV reggimento, con altri, continuano poi a presidiare il settore del Pasubio tra enormi difficoltà, sia per le posizioni difensive ben organizzate degli austriaci che per l'asprezza del clima e del territorio.

Nella notte del 5 settembre 1917 dai costoni dell'Alpe di Cosmagnon, in località Lora, si stacca una frana che travolge e uccide 105 militari, tra cui il comandante, tenente colonnello *dell'Aosta* Testa Fochi.

Con Testa Fochi periscono molti valdostani, tra cui Antonio Maquignaz di Valtournenche, cappellano militare.



**Caduti nel settore Zugna-Pasubio dal giugno 1916  
al luglio 1917**

**Martino Constantino Laurent di Arnad  
Domenico Martinet di Pontboset  
Giovanni Bertolin di Verrès  
Giuseppe Andrea Jacquin di Issogne  
Giovanni Cout di Issogne  
Giovanni Solutore Petroz di Issogne**

Nel 1915 avevo 18 anni e fui richiamato. Partii da una frazione di Fontainemore, e a piedi raggiunsi la stazione di Pont-Saint-Martin. Di qui andai ad Aosta, da Aosta a Verona, da Verona al Vodice, dal Vodice al Pasubio. Sul Pasubio combattei per tre anni, ed ebbi delle esperienze in trincea. Nel 1918 andai sul Monte Grappa, dove partecipai all'offensiva del 4 novembre. Sul Monte Nero mi ferirono gravemente con una scheggia di cannone e feci 106 giorni di ospedale a Mantova. Appartenevo al 6° gruppo del II Reggimento alpini. Nel 1917 ebbi momenti di fame; a volte ci davano del pane, ma era molto cattivo, e dovevo avvolgerlo in un asciugamano, perché si rompeva tutto in briciole. Molti soldati schiacciavano ossa per poter mangiare.

In quell'anno ho assistito alla tragedia in cui morirono 252 (sic) soldati del battaglione del generale Testa Fochi, travolti da una frana staccatasi dai costoni di Lora a causa di un bombardamento.



(Testimonianza di Giovanni Yon di Fontainemore)

## IL MONTE GRAPPA E I MONTI SOLAROLI

Dal 10 novembre 1917, dopo la sfondamento di Caporetto, si combatte la “battaglia d’arresto”, sull’altopiano dei Sette Comuni e sul massiccio del Monte Grappa, lungo la linea del Piave.

Per quel che riguarda i battaglioni del IV Reggimento alpini, il *Cervino* resiste fino al suo annientamento alle Melette e al Monte Fior. Il *Monte Rosa* difende disperatamente le posizioni sul Monte Pertica e sull’Asolone “fino all’ultimo alpino”, e sarà ricostituito solo nella primavera successiva. Il *Pallanza* partecipa in Val Cesilla al rinsaldamento della linea di difesa.

Gli austriaci e i tedeschi decidono di non persistere nel tentativo di sfondare, ritenendo la resistenza da parte italiana “troppo vigorosa”.

Tra il 23 e il 28 ottobre 1918 il *Levanna*, l’*Aosta* e il *Val Toce* sono impegnati nel massiccio del Monte Grappa, più precisamente nella regione Solaroli-Valderoa.

Le operazioni nel settore Solaroli-Valderoa si inseriscono nel quadro dell’offensiva finale italiana, passata alla storia come “Battaglia di Vittorio Veneto”

Il 24 ottobre l’*Aosta* occupa il Valderoa, mentre il *Levanna* è impiegato come rinalzo ad altri corpi. Il giorno successivo i due battaglioni sostengono insieme una lotta durissima contro ripetuti contrattacchi, e subiscono gravi perdite. Il *Cervino*, da poco ricostituito, collabora con il *Cividale* e il *Monte Saccarello* nel mantenere la posizione del Col dell’Orso, mentre il *Val Toce* attacca la quota 1672 del Solarolo.

Il 26 ottobre la lotta sul Valderoa si inasprisce, l’*Aosta* resta isolato, in una situazione tragica per insufficienza di munizioni, di armi e per l’inefficacia dei mezzi di collegamento ottici, a causa della nebbia. Per di più l’artiglieria italiana non riesce ad assestare il tiro e batte furiosamente gli alpini. Avviene il ripiegamento, da parte dell’*Aosta*, ridotto a poco più di 25 uomini, delle due compagnie superstiti del *Val Toce* e una compagnia del *Pieve di Cadore*.



### Caduti nel settore Grappa- Solaroli dal novembre 1917 all’ottobre 1918

Pietro Sbernini, di Verrès  
Ernesto Bonin di Verrès  
Pacifico Ducugnon di Champdepraz  
Onorato Vuillermoz di Champorcher

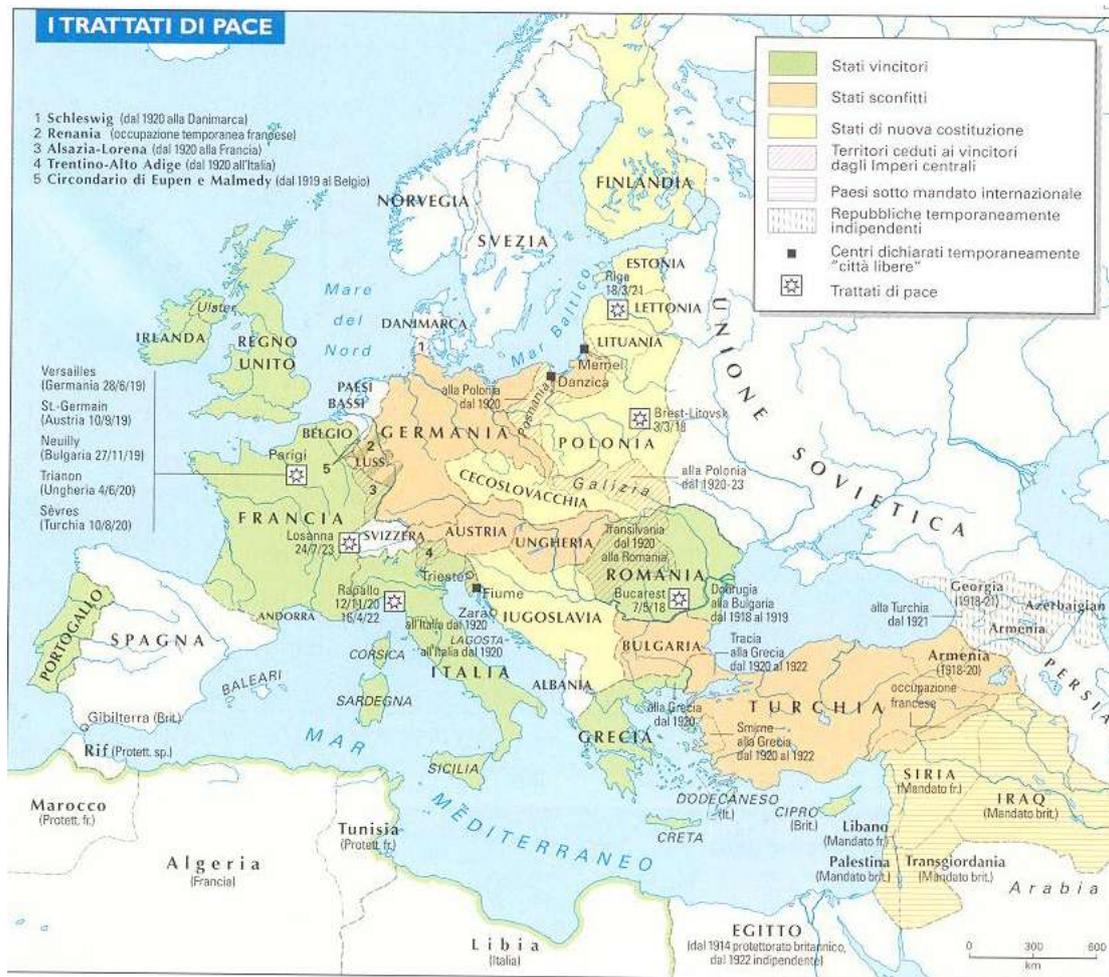
Ho avuto due convalescenze, la prima a causa dei piedi congelati durante una controffensiva al Pasubio, l’altra per una grave ferita alla spalla in Carnia.

Quando si era feriti, si andava prima al Pronto Soccorso, organizzato all’interno delle trincee. Là gli infermieri scarsamente attrezzati ci davano le prime cure. Avevano poche medicine, tra cui la tintura di iodio. quelli che erano più gravi venivano poi mandati in un ospedale detto “interno”, che si trovava fuori dalle linee di combattimento, e lì sono stato curato decentemente.

(Testimonianza di Anselmo Nicco di Donnas)



## I TRATTATI DI PACE



La guerra si conclude con la vittoria della Triplice Intesa e degli Stati Uniti sulla Triplice Alleanza. Il 18 gennaio 1919 i rappresentanti delle potenze vincitrici si riuniscono a Parigi con lo scopo di dare una sistemazione all'Europa.

Sulla base del discorso dei 14 punti del presidente degli Stati Uniti Wilson essa avviene privilegiando il principio di nazionalità e quello di autodeterminazione dei popoli, mentre spariscono gli imperi tedesco, austro-ungarico, russo e turco.

Si elencano qui per sommi capi i trattati di pace che ne derivarono

- Il trattato di Versailles con la Germania. Essa subisce ingentissime perdite territoriali, pesanti clausole militari, gravi sanzioni economiche come la cessione ai vincitori di materiale per dieci anni. A favore della repubblica di Polonia veniva creato un corridoio verso il Mar Baltico, intanto Danzica (città portuale tedesca) viene proclamata "città libera".
- Il trattato di Saint-Germain con l'Austria. Essa è costretta a cedere all'Italia il Trentino, l'Alto Adige, l'Istria, e l'alto bacino dell'Isonzo. Con questo trattato il vasto impero austro-ungarico venne diviso in vari Stati: Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, il regno di Jugoslavia e fu riconosciuta l'indipendenza dell'Albania.
- Il Trattato del Trianon, con il quale si proclama l'indipendenza dell'Ungheria.
- Il Trattato di Neuilly, che riconosce l'indipendenza della Bulgaria.
- Il Trattato di Sèvres con il quale si pone fine all'impero ottomano. La Turchia si ritrova come un modesto Stato, è privata di tutti i territori arabi, dell'isola di Cipro, della sovranità sugli Stretti e soggetta a pesanti sanzioni.

## LA FINE DELLA GRANDE GUERRA

La Grande Guerra finisce con un bilancio di 9 milioni di caduti e circa 6 milioni di invalidi.

In Italia oltre 600.000 sono i morti, milioni i feriti e gli invalidi.

Anche dopo il 1918 si continua a morire per malattie contratte in guerra o per postumi di ferite, mentre molti prolungano l'amaro calvario della prigionia e dei campi di concentramento.

La maggior parte delle invalidità sono causate dalle amputazioni di arti, congelamento, malattie croniche respiratorie, reumatiche e cardiache, sfregi permanenti, squilibri mentali.

## LA GRANDE GUERRA E I NOSTRI COMUNI

In Valle d'Aosta, oltre 1500 sono i caduti, più del doppio rispetto al conflitto 1940. Come in Italia sono varie le cause di morte.

Si può segnalare che a Champorcher, su 25 caduti, almeno 15 morirono non in battaglia, ma per tubercolosi ed epidemia spagnola..

In generale la percentuale dei caduti rispetto alla popolazione in molti comuni valdostani si aggira sul 5%.

COMUNE	POPOLAZIONE	CADUTI
Issogne	1.040	26
Arnad	1547	31
Champdepraz	761	14
Pontboset	611	12
Champorcher	871	25
Verrès	1658	21

## I MORTI NEL FORTE DI BARD

Durante la Prima guerra mondiale avvennero anche oltre 350.000 processi con 210.000 condanne, 4.000 condanne a morte di cui 750 effettuate, 15.000 ergastoli e pene severe, centinaia di esecuzioni sommarie al fronte, per tradimento, autolesionismo, diserzione, obiezione di coscienza.

Il forte di Bard, diventato reclusorio durante la Grande Guerra, contenne in quegli anni anche oltre 3.000 prigionieri austriaci, sottoposti a rigidissime condizioni di vita.

Molti di loro furono utilizzati per la costruzione di canali per l'irrigazione o di dighe per lo sfruttamento dell'energia idroelettrica nella valle dell'Ayasce.

L'archivio parrocchiale di Bard registra dal 1916 al 1918 la morte di alcuni italiani, tra cui anche un vice cappellano militare, presumibilmente imprigionati, non si sa se per obiezione di coscienza, o per diserzione, o per delitti comuni.

Essi vissero comunque in questo piccolo Comune della Bassa Valle, per un certo periodo di tempo, insieme ai molti prigionieri austriaci.

COGNOME NOME	LUOGO NASCITA	ETÀ	DATA DI MORTE
Palumbi Giovanni	Maenza (LT)	23	22/10/1916
Stazzi Giuseppe	Arcinazzo (RM)	23	11/12/1916
Russo Salvatore	Balestrate (PA)	26	24/12/1916
Furnari Santo	Piacenza	22	22/03/1917
Favale Giuseppe	Cherasco (CN)	23	14/06/1917
Zucchetti Angelo	Soresina (CR)	26	25/06/1917
Tuccari Angelo	Lammari (LU)	33	13/07/1917
Zanon Ferruccio	Farra di Soligo (TR)	27	21/11/1918
Bon Benedetto *	Schio (VI)	39	06/11/1918

\*prete soldato, vice cappellano militare

## CHI È RIMASTO A CASA

- Il peso dei lavori più faticosi della campagna ricadde tutto sulle donne e sui vecchi
- Il tarlo dell'angoscia per anni logorò il cuore delle madri, dei padri, delle mogli e delle fidanzate, in pensiero per la sorte dei loro cari.
- I generi di consumo più basilari, a partire dal pane, furono razionati
- Anche il lavoro nelle fabbriche pesò spesso sulle donne, che comunque tra fatiche di ogni genere impararono ad essere più autonome e presero lentamente coscienza delle loro capacità, avviandosi verso la strada dell'emancipazione
- Questi i dati tratti dal *Messenger Valdôtain* del 1920 sulle vittime per epidemia spagnola, che colpì diffusamente anche la popolazione civile

COMUNE	POPOLAZIONE	MORTI PER SPAGNOLA
Issogne	1.040	48
Arnad	1547	20
Champdepraz	761	10
Pontboset	611	30
Champorcher	871	8
Verrès	1658	40

## Una donna di Lillianes così ha raccontato nel 1976

Durante la prima guerra mondiale abitavo un po' sui monti nelle baite, un po' nel centro di Lillianes.

In questa guerra furono richiamati mio marito, mio fratello, mio zio e poi non mi ricordo più.

Furono chiamati più giovani e meno giovani.

I più vecchi e i bambini restavano a casa.

Quando essi partirono la vita fu molto difficile per me, le mie possibilità economiche non permettevano né a me né ai miei figli di vivere decentemente.

Dovevo badare ai miei figli ancora piccoli e lavorare la terra e da sola facevo poco.

Certe volte c'era mia sorella che mi aiutava un po', ma non avevamo ugualmente cibo a sufficienza.

Anche per le mie compaesane fu molto difficile la vita di ogni giorno.

Ai soldati si scriveva poco, perché non si sapeva mai dove si spostavano, alle volte ci scrivevano, dopo anche due o tre mesi di silenzio.

Mi ricordo che una mattina mi alzai con l'intenzione di scrivere una lettera a mio marito.

I miei figli, svegli prima di me, mi chiesero cosa stavo facendo, io risposi che volevo scrivere a papà e loro, sentendo questo, vennero subito ad aiutarmi a scrivere.

Dopo spediì la lettera e qualche giorno dopo ricevetti posta, saltai dalla gioia, aprii la busta e con amara delusione vidi che era la mia lettera tornata indietro, perché i soldati avevano cambiato posto.

In licenza venivano solo alcuni. Anche mio marito è venuto a trovarmi e a vedere i figli.

Si sentiva dire che uomini di altri paesi si nascondevano per non andare in guerra.

Al mio paese, che io ricordi, nessuno lo ha fatto.

Dalla guerra, come si può ben capire, ritornavano pochi e quei pochi sono ormai morti di vecchiaia o di malattia...



## BIBLIOGRAFIA

- G.Alliney, *Mrzli vrh, una montagna in guerra*, Chiari (Bs), 2000  
*Alpini, storia e leggenda*, Milano, 1978 , 2 voll.,  
Ana, Biella, *Nel 40° anniversario della battaglia dei Solaroli* ,1958  
Ana, *I Verdi, 50 anni di storia alpina*, Roma, 1923  
Anonimo, *Alpini sul Pasubio*, in *La Grande Guerra sugli altipiani, 1915-18*, a cura di M. Rigoni Stern, Vicenza, 2001  
C. Battisti, *Gli Alpini*, Milano, 1916  
O. Boretta, S. Cout, *Issouegne*, Issogne 1990  
E. Camanni, *La guerra di Joseph*, Torino 1998  
M. Campana, *In trincea a pochi metri dal nemico*, in *La Grande Guerra sugli altipiani, 1915-18*, a cura di M. Rigoni Stern, Vicenza, 2001  
G. Ciardullo, *Champdepraz: la sua valle e la sua gente*, Quart 1994  
I. Cossard, *Il battaglione Aosta nella Grande Guerra*, Aosta, 1966  
G.Dauli, *L'Italia nella Grande Guerra*, Milano 1935  
A.Dupont, *Gli alpini*, Roma, 1929  
E. Faldella , *Storia delle truppe alpine*, Milano, 1972, voll I, II, III.  
A. Gatti, *Caporetto*, Bologna, 1964  
*Il IV Reggimento alpini nella ricorrenza della consegna della medaglia d'oro*, Ivrea, 1923  
*In onore del Battaglione Aosta del IV Reggimento Alpini, 9 settembre 1923*, in "Augusta Prætoria" n. 9, Aosta, 1923  
*L'alpino* ( anni 1927,1936)  
M. Isnenghi, *La Grande Guerra*, Prato, 1997  
P. Jahier, *Con me e con gli Alpini*, Roma, 1920  
G. Marizza, *Alpini ieri, oggi, domani, sempre*, Aosta, 2002  
E. Mosna, *Storia delle truppe alpine d'Italia*, Trento, 1968  
G. Oliva, *Storia degli Alpini dal 1972 a oggi*, Milano, 2001  
C. Pavan, *Caporetto*, Treviso, 1997  
P. Pieri, *La prima guerra mondiale, 1914-1918*, a cura di G. Rochat, Udine, 1999  
C. Salsa, *Trincee*, Milano, 1924  
P.Svoljsak, *Il fronte sull'Isonzo*, Lubiana, 1994  
T.C.I., *Foto d'archivio, Italia 1915-1940*, Milano, 1982.  
T.C.I., *Sui campi di battaglia: il Trentino, il Pasubio, gli Altipiani*, Milano, 1931  
T.C.I., *Sui campi di battaglia: il Cadore, la Carnia, L'alto Isonzo*, Milano, 1929  
T.C.I., *Sui campi di battaglia: la nostra guerra*, Milano, 1931  
C.T.I., *Sui campi di battaglia: il monte Grappa*, Milano, 1940  
T. Tibaldi, *Piemonte eroico*, Ivrea, 1915  
Ufficio Storico dello Stato Maggiore, *Alpini, Reggimenti-Battaglioni (Riassunti storici dei corpi e dei comandi nella guerra 1915-1918)*, Roma, 1931  
F. Weber, *Tappe della disfatta*, Milano, 1965 (1ª edizione in tedesco del 1933)  
J.M. Winter, *Il mondo in guerra, prima guerra mondiale*, Milano, 1996  
Le Fiamme Cremisi, *Albo d'Oro dei Bersaglieri*, Opera in 3 volumi 1915-1918, 1931  
Albo d'oro dei caduti della Grande guerra, volume Piemonte (Valle d'Aosta)  
Le livre d'or des valdôtains morts pour la patrie en 1915-1918, Parigi 1923  
*Le Messager Valdôtain*, anni vari